



ALPINI: UNA MARCIA IN PIÙ

Abbiamo letto con curiosità e interesse un articolo di fondo sul giornale della Sezione Alpini di Monza "Monza e Brianza Alpina" che Enrico Casale ha pubblicato con il titolo provocatorio "Ha ancora senso parlare di alpini?"

Ogni giorno che passa ci sembra quasi di essere dei don Chisciotte nell'azione testarda -e che dura da anni- in difesa delle Truppe Alpine e della nostra Brigata Cadore. Noi siamo spesso, molto spesso, a contatto con i quadri di questa Brigata di cui ne eravamo e ne siamo orgogliosi, ma li sentiamo sempre più sfiduciati, incerti nel comando con la spada di Damocle continua per uno scioglimento, un trasferimento o l'eventualità del collocamento anticipato in pensione.

E quando noi continuiamo con i nostri raduni, con le nostre feste estive, con l'impegno in opere filantropiche o nel settore della protezione civile, o in difesa del reclutamento alpino, essi ci guardano e non parlano, a volte sorridono come per dire "ma è il caso ancora di continuare?" A uno è sfuggita spontanea una uscita provocatoria, anche se detta senza cattiveria: "Perché non ve ne state buoni a coltivare l'orticello?" Già, perché? Ma torniamo a quello che ha scritto Enrico Casale.

"Il corpo degli alpini ha un posto di tutto rispetto nella grande famiglia della fanteria leggera.

Ma ha una particolarità: l'alpino vive e si addestra in monta-

gna, spesso ad alta quota, comunque sempre di fronte a difficoltà ambientali e meteorologiche non comuni. Questo fa delle penne nere dei militari con una "marcia" in più.

Eh sì, perché chi è abituato a lottare quotidianamente contro le intemperie, chi giornalmente è costretto a superare asperità geografiche non comuni, se viene portato in un ambiente meno ostile renderà il doppio.

Può sembrare una riflessione banale ma è invece un principio sul quale i vertici delle nostre Forze Armate puntano ancora molto.

Perché la validità delle truppe alpine sta proprio nel loro addestramento, nel loro rapporto con un ambiente ostile.

Il caso poi che in caso di guerra gli alpini vengano impiegati in un ambiente montano o in pianura è del tutto secondario.

Sempre che, qualora operino in pianura, sia ga-

rantita loro grande mobilità (attraverso per esempio l'ausilio di elicotteri) o forte protezione delle forze corazzate. Il rischio altrimenti è quello di commette-



Estate 1938: Batterie del Gruppo Art. Mont. "Belluno", dal motto "Sopra gli altri come aquila vola", a Forcella Fontananegra sulle Tofane.

re nuovamente l'errore fatto in Russia, quando gli alpini soli, in un terreno che non garantiva protezioni sufficienti, divennero facile preda per i veloci mezzi corazzati dell'Armata Rossa. Fatte salve queste condizioni per gli alpini ci può ancora essere un futuro nel nostro esercito. Ed è per questo che ci auguriamo che le truppe alpine non subiscano forti ridimensionamenti nei progetti di riforma del sistema della difesa, attualmente allo studio dello Stato Maggiore.

E qui ripetiamo quanto abbiamo detto in altre occasioni: non è che abbiamo una marcia in più, dobbiamo avere una marcia in più, per reclutamento, per profilo fisico, per tradizione di corpo e di vallata, per addestramento, per disponibilità, per senso di disciplina.

E tale "attitudine" dovrà essere espressa fin dal momento della visita militare e fino al congedo. Ecco perché fare l'alpino, ripetiamo, deve essere un fatto volontario, una convinzione. Insomma per avere una "marcia" in più bisogna volerlo per meritarselo.

E in questa ostinata idea personale ritorniamo quindi alla bivalenza o trivalenza che anni fa affermava il Gen. Luigi Poli, quando era ai vertici dell'Esercito.

Ma il nemico -raglia la mula Schiara- sta dietro l'angolo di Montecitorio o di via XX settembre.

Mario Dell'Eva

RECLUTAMENTO ALPINO

Il presidente della Sezione A.N.A. di Belluno e il vice Mario Dell'Eva hanno avuto il gentile invito per un incontro, nell'ufficio del Gen. Primo Gadia, comandante la "Cadore" col il Gen. div. Roberto Malé che regge il Comando Leva e Reclutamento della Regione Militare Nord Est di Padova. Malé ha assunto il comando da poco tempo, ma era a conoscenza delle proteste sollevate

dalle Sezioni A.N.A. della Provincia di Belluno e dallo stesso Presidente della Provincia, circa la percentuale di giovani bellunesi destinati alle Truppe Alpine per il servizio militare di leva.

Protesta inviata anche ai vertici dell'Esercito e della Difesa, oltre che al Comandante il 4° Corpo d'Armata Alpino e alla Presidenza della nostra Associazione.

Nel colloquio, molto cordiale, abbiamo potuto ribadire le nostre osservazioni, esporre le percentuali dei primi quattro scaglioni '94, ridotte al 42 per cento per le Truppe Alpine - che praticamente vuol dire Brigata Cadore - l'eccessivo numero destinato ad altre armi, il poco chiaro numero di reclute destinate alla "Cadore" provenienti da zone le più disparate e certamente non di reclutamento alpino, a detrimento di quelle tradizionali. Il Gen. Malé ha ascoltato molto cordialmente, si è impegnato di appurare quanto avviene e cercare, se possibile, eliminare le anomalie riscontrate. Ha però francamente osservato che bisogna anche tenere conto della volontà del giovane sottoposto alla visita di leva, delle ormai decretate riduzioni degli organici dell'Esercito e quindi del numero dei reparti. Inoltre pesano nell'assegnazione alle Truppe Alpine i profili fisici e le esigenze delle Brigate Alpine. Il computer deve coprire tutti i "buchi" lasciati liberi dai congedamenti. Quindi non ci dobbiamo aspettare miracoli, ma che le cose tornino ad una normalità nelle assegnazioni alpine sì e crediamo di non chiedere l'impossibile.

Con prontezza e sensibilità al problema, il Gen. Div. Roberto Malé così ha scritto al presidente Bruno Zanetti in data 2 agosto u.s.:

"Come promesso, ho fatto fare un rilevamento sui giovani della provincia di Belluno sottoposti a visita militare qui a Padova dal 16 giugno al 26 luglio 1994 e risultati idonei. Su un totale di 141 idonei, solo 81 (57%) hanno chiesto di andare Alpini."

Questo numero sarà ulteriormente ridotto perché alcuni, pur avendo chiesto di militare negli Alpini, non hanno sufficiente profilo sanitario. Rimango comunque in attesa di eventuali domande dei giovani risultati idonei, per essere arruolati negli Alpini e mi riservo di approfondire l'analisi del fenomeno nel prossimo futuro."

Conclusione: ricordiamo ai Capogruppo e alle famiglie che alla visita di leva, primo bisogna chiedere esplicitamente di essere arruolati negli Alpini, secondo avere sufficiente profilo fisico per essere arruolati, terzo, se destinati ad altri corpi, fare domanda tempestiva al Distretto Militare per il cambio. Cioè è inutile recriminare, son proprio i nostri giovani che non vogliono andare negli Alpini.



Gruppo di Laives (BZ) che ha compiuto il tragitto fino a Treviso in circa una settimana. Tappe: Moena - Falcade - Agordo - S. Giustina - Valdobbiadene; nell'incontro col Gruppo Alpini, come qui ad Agordo, non è mai mancata l'allegria.

ALBANIA 1941 - memorie di Piero Colle

Da Pia Colle e dal fratello dr. Piero di Belluno, della famiglia di Giovanni Colle titolare della conceria di Borgo Piave che da anni ha cessato l'attività, abbiamo avuto alcuni ricordi di guerra del cugino ten. Pietro Colle, già del Btg. Val Pescara sul fronte greco-albanese nel 1940-41, poi in Russia col Btg. L'Aquila con la leggendaria Divisione Alpina Julia, fatto prigioniero e deceduto in campo di concentramento, si presume per tifo petecchiale

nella primavera del 1943. Venne decorato di medaglia d'argento al valor militare alla memoria. Per quanto abbiamo potuto desumere da lettere e cartoline consultate, da quanto riferito dalla cugina Pia che era legata a Piero oltre che da vincoli di sangue, anche da una profonda ammirazione, era un giovane entusiasta, disponibile, generoso e soprattutto ottimista anche nei momenti peggiori di una guerra tremenda. Abbiamo potuto leg-

gere infatti una frase che ricorreva spesso nella sua corrispondenza: "... qui tutto bene".

Aveva anche facilità nel disegno, col quale mezzo traduceva in tratti di penna i suoi sogni e la realtà del momento in trincea.

Riportiamo una lettera del Sottoten. Piero Colle, sbarcato in Albania col Btg. Val Pescara, assegnato alla Divisione Alpina Pusteria come rinforzo agli altri battaglioni alpini. Si tratta della descrizione del cosiddetto "batte-

simo di fuoco" che faceva tremare anche i più spericolati.

La lettera è scritta su carta che forniva ai militari, oltre alle cartoline in franchigia, il Dopolavoro delle Forze Armate e che sotto riproducevamo.

"TEGE"

Cominciai a sentire parlare ancora quando agli ultimi di dicembre (dell'anno 1940 n.d.r.) salivamo per prendere posizione, col mio battaglione Val Pescara, aggregato alla

Pusteria, sulle pendici del Tomori fra q. 1508 e q. 1750.

Avevo notato lungo la strada sopra il Comando di Divisione cinque frati mussulmani, stranamente vestiti, ci siamo domandati: "Da dove vengono?" Da Tege.

E questo nome mi suonò lugubre e triste, quasi preludesse al nostro battesimo di fuoco immediatissimo. Tege, pensavo, il convento. Me lo figuravo una delle solite sorridenti certose, poste, come dalle nostre parti in ubertose colline, concipressi alti, allineati, con cortili, fontane, pozzi, porticati pieni di luce e sole e di ulivi con usignoli e cinciiallegre che completano con la loro armonia il quadro pittorico.

Riceviamo l'ordine di movimento la sera del 30 dicembre, camminiamo verso il Tomori tutta la notte e il giorno appresso, spesso la nostra lunga fila, quattro compagnie in fila che camminavano spiccando sul bianco della

l'anno nuovo ci avviamo verso Tege... ricordo ancora, chissà perché, le certose.

Arriviamo nel pomeriggio, dopo un lungo vagare, per la nebbia, sul costone di q. 2019 sopra Tege. Di lì il Tomori scende quasi a picco sulla piana di Kulmaka e nel mezzo ad essa, basso, enorme, verdastro, accoccolato fra i pini, quasi volesse dominare la valle, dormiva il convento.

No, non era certo una certosa come la sognavo io. Camminammo in cresta per circa un quarto d'ora, la nebbia in fondo valle scompariva, ci investirono parecchie raffiche di mitraglie e i fucili col loro ta-pum rendevano lugubre ancor di più la sottostante pineta che era già nera per la sera che era calata da poco.

Cominciò allora il nostro fuoco, botta e risposta, non c'era via di scampo: i mercenari della infauista. Albione in poco tempo svuotarono il convento e noi avemmo il sopravvento su loro. Alle sette del mattino eravamo al convento.

I nostri compagni morti nell'attacco sono rimasti lassù a farci la guardia e ci guardano fissi, mentre il vento che fa piegare le fronde dei mughi verso loro susurra "presente".

Pic.

È un liguaggio di oltre cinquant'anni fa che rispecchia una educazione avuta in un clima particolare, quella del fascismo e che i giovani avevano assimilato e in virtù della quale essi andavano alla guerra con spirito che adesso ci sembra irreale, ma era così. Poi i sacrifici, le angosce, i dolori fisici e morali, la perdita di cari amici, le disillusioni scossero man mano quella fiducia nella vittoria, si temeva un futuro incerto, inglorioso, cioè si cominciò a dubitare del nostro stellone e delle capacità dei capi, sia del regime, sia militari.

Per fortuita combinazione, siamo venuti a conoscenza che proprio in quel periodo il Caporal magg. Luigi Felice, cl. 1915 da Auronzo di Cadore che apparteneva proprio al Btg. Val Pescara, nella battaglia di Tege il 7 marzo del '41 si meritò una medaglia di



Il convento di Tege ai piedi del Tomori nel febbraio 1941.

bronzo al valor militare e il successivo 31 marzo in un fatto di guerra fra Tege e il Monte Tomori guadagnò la medaglia d'argento, con una bellissima, ma tremenda motivazione. Era un radiotelegrafista, ma volontariamente, nel momento cruciale

della lotta, prendeva il comando di una squadra fino all'estremo... "rimasto gravemente ferito, si rammaricava di non poter proseguire la lotta ed incitava i suoi Alpini alla estrema resistenza" conclude la motivazione.

dem.

"DIECI DOLLARI PER MACAPÀ"

L'iniziativa presa dal Gruppo Alpini di Salce a favore della Missione di Macapà nell'Amazzonia, diretta da don Giovanni Belli, fratello di don Gioacchino che resse la Parrocchia "San Bartolomeo" per 40 anni e che fu sempre vicino al Gruppo, ha avuto il suo epilogo conclusivo il 26 luglio scorso.

Nel salone dell'Asilo di Salce, su invito del Parroco don Tarciso, erano convenuti molti alpini e persone della zona, in un incontro con il missionario, in Italia per un periodo di cura e di riposo. Dopo il saluto introduttivo da parte del Capo Gruppo Ezio Caldart, è stata

proiettata una filmina sulle celebrazioni del quarantennale di don Gioacchino e dei funerali, celebrati a distanza di poco meno di un mese.

Don Giovanni ha poi illustrato ai presenti in quale zona e in quale ambiente deve svolgere la sua missione, cercando di dare idea sulle continue e innumerevoli difficoltà che incontra, per cercare di sollevare il livello morale, spirituale e educativo di quella gente del Brasile.

È stato poi consegnato il ricavato della sottoscrizione, la maggior parte per piccole offerte da 10 dol-



Macapà: sorgono le "case" per gli immigrati dall'interno.



Il popolo italiano è oggi in piedi come non mai, deciso a difendere con tutte le sue forze, sino alla sua ultima stilla di sangue, la vittoria e l'Impero.

Mura

neve, vengono avvistate dalle artiglierie greche e ci sparano. Alle volte la nebbia ci salva, alle volte la conformazione stessa del terreno ci ripara dai colpi, ci sono però i primi feriti. Verso sera arriviamo a una certa quota non bene individuata ancora oggi, li passiamo la notte con un telo in testa e battendo continuamente i piedi per non congelarci. La stanchezza però ha il sopravvento e ci sono appunto i primi congelati.

All'alba dell'uno, all'alba del-

lari. Poiché il sottoscritto è responsabile in prima persona, sia dell'iniziativa, sia della tenuta amministrativa, ritengo doveroso darne dettagliato elenco, anche per ricevuta delle somme affidate.

Sono stati consegnati 2000 dollari, più 560.000 lire raccolte in quella serata, per un totale di 3.795.000 lire.

Tra l'altro Ezio Caldart ebbe a dire a don Giovanni, accompagnando l'elargizione: "Non è una grossa cifra, ma è l'insieme di tante piccole offerte da 10 dollari che in questi mesi con entusiasmo siamo riusciti a mettere insieme."

Nella Missione i nostri 2000 dollari dovranno accontentare tante piccole famiglie che per casa hanno quattro pali, un nylon per tetto e terra per pavimento. Questo ci rende orgogliosi.

Invece di far festa per ricordare i nostri trent'anni di vita associativa, abbiamo voluto consegnare

nelle mani del fratello missionario del nostro indimenticabile amico e parroco don Giocchino, per far fare festa a chi poco o nulla ha.

E questa è la festa di noi tutti qui presenti questa sera."

L'elenco delle offerte:

Gruppo A.N.A. 300 dollari, Bruno Zanetti £. 20.000, Norina D'Inca 20.000, Vittorio Carlin 10.000, Erma Murer 15.000, Maria De Menech 15.000, Mario Fant e Amelia 30.000, Agnese Capraro 15.000, Sara Carlin 20.000, Vittorio Celato 20.000, Bepi Savaris 16.000, Ivana Mazzorana 16.000, Zarina Toffoli 15.000, Pierina Speranza 10.000, Erminia Speranza 10.000, Elvira Tramontin 10.000, Anna Valt e Ferruccio Federa 30.000, "Amici del Nevegal" 55.000, Giulia Carlin 30.000, Luigi Carlin 10.000, Giuseppina De Toffoli 20.000, Ada Righes 16.000, Giovanni Fontanive 20.000, Mirella De Nart 20.000, Amabile

Fontanive 20.000, Paolo Tormen 20.000, Antonio Tamburlin 15.000, Cesare Colbertaldo 20.000, Antonio Zanin 16.000, Damiano Brancalone 20.000, Mario Brancalone e Margareth 30.000, Fulvio Bortot 20.000, Sergio Tomasini 100.000, Giorgio Casol 50.000, Giorgio e Bruna Tibolla 100.000, Ernesto Barattin 50.000, N.N. Como 200.000, Ivana De Nard 150.000 caparra gita, gitanti Piemonte 150.000, Decimo Colbertaldo 50.000, Mario e Ida Dell'Eva 50.000, Enrico De Nart 50.000, Erminia Praloran 50.000, Ezio Caldart e Maria Teresa Brancalone 320.000, Bruna Dal Farra 50.000, Tita Arrigoni 100.000, Giovanni - Paolo e Nerina Dell'Eva 300.000, raccolte nella serata dell'incontro 671.000.

Con un sentito ringraziamento da parte del Gruppo e la riconoscenza di Pe Joaô Belli.

M.D.E.

no. E ai primi di giugno hanno provveduto alla ricostruzione del cippo che era stato collocato nel 1936 e ripristinato dopo la guerra da Bruno Mogno di Conegliano a ricordo dei Caduti in Russia. Hanno trasportato i necessari materiali a spalla e con una giornata di lavoro hanno dato idonea sistemazione (m. 1707). Se vogliamo ricordare i morti con qualche cosa di materiale, tale ricordo deve essere adeguato al luogo e al loro sacrificio, cioè deve essere dignitoso. E uno del Gruppo Castionese a opera finita, così conclude: "Il cippo, ora ricostruito, appartiene alla montagna ed ai suoi figli che sapranno in futuro ammirarlo e custodirlo, tramandando alle future generazioni quanto di buono i loro padri hanno dato nel nome della Patria." E ora il cippo, sistemato proprio sul crinale spartiacque fra la nostra provincia e quella di Treviso, fatto di sassi bianchi attirerà certamente l'attenzione del viandante che, nel ricordo di quelli lasciati sulla bianca neve di Russia, biascicherà sommerso una preghiera: PACE.

A TAMBRE

Abbiamo appreso dalla stampa (!) che il Gruppo A.N.A. di Tambre in Alpago e la locale Pro Loco, con il benessere del Comune e della Forestale, con l'apporto di una quarantina di volontari, muniti di tutto l'occorrente, ma soprattutto di tanto entusiasmo, hanno ripulito e sistemato quattro sentieri, il Parco Giochi e le adiacenze della sede del Gruppo Alpini di S. Anna. "Poi - dice Fabrizio Prà presidente della Pro Loco - ci siamo anche divertiti durante il pranzo preparato dagli alpini."

ESERCITAZIONE PASUBIO '94 35 volontari delle nostre squadre di protezione civile antincendio di Mel, Trichiana e Limana hanno partecipato all'Esercitazione "Pasubio '94", organizzata dalla Sezione A.N.A. di Vicenza ed avente carattere interregionale. Il presidente della Sezione Giovanni Dalla Vecchia, così ha scritto al nostro responsabile Maurizio Lorenzet: "Il successo della manifestazione, resa difficile e rischiosa dalle oggettive difficoltà naturali, va attribuito all'entusiasmo ed alla tenace capacità operativa di tutti, all'appoggio delle autorità ed Enti locali e Provinciali ed all'alta efficienza dimostrata in tutte le fasi dell'intervento."

L'aver completato con l'occasione

PROTEZIONE CIVILE

Abbiamo raccomandato ai Gruppi di fare breve relazione circa gli interventi di protezione civile realizzati, sia prima che dopo la data del 5 giugno, fissata dalla Sede Nazionale per gli interventi in tutto il territorio. Ma "more solito" la presidenza della Sezione non ha avuto che un paio di notizie, mentre risulta che molti hanno fatto qualcosa di pubblica utilità nella loro zona di giurisdizione. Pazienza!

ESERCITAZIONE NELLA SINISTRA PIAVE

Il responsabile delle squadre antincendio di Lenticia (Sezione di Feltre) Renzo Grigoletto, coordi-

natore di una esercitazione promossa ed effettuata in accordo con le squadre di Mel, Trichiana e Limana, ha inviato una breve, ma dettagliata relazione. Da essa si rileva che gli interventi di protezione civile sono stati mirati nel territorio di Lenticia e di Mel.

L'esercitazione si è rivelata significativa:

- perché per la prima volta le quattro entità antincendio hanno operato insieme, mettendo a confronto esperienze e tecniche di impiego;

- per la larga partecipazione di ben 140 volontari che hanno prestato la loro opera sabato e domenica;

- per la sensibilità dimostrata dalle Amministrazioni comunali, dalla Sezione A.N.A. di Belluno e dal Corpo Forestale dello Stato;

- ma significativa soprattutto per i lavori eseguiti da 7 squadre, in 7 zone d'impiego diverse, più un'ottava squadra, da tutti la più apprezzata, addetta alla cucina allestita al Castello di Zumelle. Grigoletto così conclude la sua relazione: "Sempre di più il volontario di protezione civile deve essere in sintonia col proprio territorio. Per fare questo deve imparare a rispettarlo, conoscerlo e proteggerlo e in caso di calamità naturali intervenire con professionalità e tempestività. Per fare questo c'è bisogno, oltre che di una costante sensibilizzazione e partecipazione a questo tipo di iniziative, della fattiva collaborazione con Enti e Associazioni, cui è demandata per legge la tutela e salvaguardia dell'ambiente."

INTERVENTO SUL VISENTIN

Il Gruppo Alpini Castionese è intervenuto con una azione di recupero da parte di alcuni soci e simpatizzanti che più frequentemente si recano al Rifugio sul Col Visentin (m. 1763). Avevano infatti notato sul sentiero delle creste una specie di cippo, con una targa della Madonna, un ex voto che però versava in stato di abbandono.



Il cons. naz. Cesare Poncato con la squadra di Limana.

ne anche la manutenzione straordinaria del Sacello Ossario (in prima fila i volontari bellunesi n.d.r.) che custodisce le salme di tanti eroi della Prima Armata, ha conferito un eccezionale significato a tutta l'esercitazione."



Targa posta da Mognol Bruno di Conegliano TV. a ricordo dei Caduti in Russia 1942/43 e a ringraziamento del suo ritorno in Patria. Ripristinata e sistemata da Gr. Castionese A.N.A. 19/06/1994

1942: Ultime lettere dal Don

Un alpino del Gruppo di Frassené Agordino, che ha partecipato come volontario per un turno di lavoro per la costruzione dell'Asilo di Rossosch, ci ha dato un paio di lettere di suo zio, Tito Parissenti, arruolato col 7° Regg. Alpini e aggregato poi al 6° Regg. Alpini, Battaglione Vestone, 53. Compagnia della Divisione Alpina Tridentina, impiegata nel 1942 sul fronte russo.

Sono le ultime arrivate e tranquillizzava tutti affermando che "la salute è ottima" sia in una lettera alla famiglia, sia in quella ad un amico.

Questa, scritta in data 18 novembre 1942 su cartolina postale per le forze armate da Posta Militare 201, era indirizzata all'amico Giuseppe De Marco.

"Ricordo sempre gli amici cari che vivono ancora sotto il bel cielo d'Italia e ancora più augurando di restarci. Mia salute ottima, ugualmente spero e auguro a te e famiglia.

Armiamoci tutti di coraggio; finirà un giorno, quel bel giorno che ritorneranno ognuno alla sua casetta, al suo paesello natio per avere finalmente un po' di pace e di riposo, tutti ne abbiamo bisogno.

Ora bisogna rimanere al proprio

Ma ogni cosa ha il risvolto del costo. E da queste pagine facciamo appello alle Sezioni A.N.A. che in futuro organizzeranno esercitazioni di protezione civile, di vedere di alleviare questi costi, che non sono trascurabili.

posto assegnato, essere tutti amici:

Agordini siamo pochi (quei pochi provenivano dal 7° Alpini n.d.r.), ma essendo così lontano dalla Patria si trova sempre qualche buon amico.

Salutami tutti gli altri compagni e a tutti uniti vi mando i saluti. Nel passare a casa mia, saluta la famiglia. Non allungo, invio un saluto dal tuo vecchio solèr (poggiolo in legno delle case di montagna n.d.r.).

Un saluto affettuoso dal vecchio amico Tito Parissenti.

E sempre dalla P.M. 201 alla famiglia è giunta l'ultima lettera dal fronte russo in data 9 dicembre 1942.

Tito dice che deve scrivere una lettera a tutti insieme per mancanza di carta. E afferma che "la novità più grande riguarda alla mia salute, sempre ottima". Comunica poi che ha ricevuto un pacco vestiario con un paio di mutande, due paia di "maneze" (guanti a un sol dito) un passamontagna e anche un sacchetto di confetti.

E osserva che "il mio bisogno più grande sarebbe stato di calzetti", ma sembra però che sia finito il tempo di mandare pacchi al fronte, non si sa per quale motivo, comunque possono provare a mezzo dei

Faschi, cioè le organizzazioni fasciste.

E chiede che, se ciò sarà possibile, mettano dentro "an toch de s'cech (formaggio) e valch da zacala" (qualcosa da mangiare, nel gergo dei careghete).

E forse il nostro alpino scrive con questo "scabelament" (gergo) per non dar nell'occhio alla censura militare.

Poi conclude.

"Il mio piccolo salario di 330 lire mensili, le ho mandate alla sorella Giulia, vuol dire che farete secondo i vostri bisogni: la paga giornaliera è di 11 lire, nulla da comprare, nulla, proprio nulla, si deve aspettare solo della distribuzione di quel poco rancio.

Sì, le preghiere sono sempre ben recitate, facendo bene non si aspetta male, ma sarebbe quasi l'ora di essere aiutati e non pensare di non essere degni: la speranza nostra è grande... ma ugualmente si spera in un nostro ritorno.

Ma sempre di più si va nel profondo inverno, passato oggi, passerà anche domani e così via vigilando nelle trincee le lunghe ore della notte. Mi trovo sempre bene (riteniamo per rincuorare i parenti n.d.r.), ormai a tutto si fa abitudine. Siamo ben riparati e equipaggiati in tutte le maniere. Saluti a tutti e bacioni affettuosi. Figlio, fratello e cugino Tito"

E come aggiunta invia cari auguri a tutti per le feste natalizie. Come si può notare, gli alpini avevano provveduto per ripararsi dall'intenso freddo dell'inverno russo e inoltre che erano ben equipaggiati,



ma da quanto abbiamo potuto leggere sulle numerose pubblicazioni, durante la ritirata l'equipaggiamento si dimostrerà in tutta la sua insufficienza, purtroppo. Abbiamo pubblicato queste due lettere, non perché contengono delle frasi infiammate o di elevato contenuto, ma solo perché dettate dalla semplicità di uno dei tanti alpini che avevano sì e no la quinta elementare, ma laggiù erano stati mandati per adempiere solo ad dovere e per quel DOVERE da semplici soldati non sono stati degli eroi che si sono distinti, ma con semplicità e umiltà non sono più tornati. E questo è il massimo che uno può dare: la vita.

DOVERE, secondo lo scrittore inglese dell'800 Samuele Smiles: "il dovere comincia con la vita e termina con la morte, ciruisce tutto il nostro essere, ci ordina di fare ciò che è giusto e ci proibisce ciò che è male."

dem

Spedizione Bellunese in Aconcagua -Sulla vetta il gagliardetto di Belluno-

Qualche tempo fa ci era stata fornita una relazione sulla spedizione alpina al Cerro Aconcagua, a m. 6.960 nelle Ande cileni-argentine, stilata da Sandro Tomè, socio e consigliere del Gruppo Alpini di Agordo e purtroppo deceduto il 16 aprile 1994 in un incidente automobilistico.

Non siamo stati troppo tempestivi nell'utilizzarla e Sandro non ha avuto il piacere di vederla pubblicata. Ce ne dispiace sentitamente, vorrà dire che l'articolo potrà essere un elogio funebre, un ricordo degli amici alpini di Agordo e di quelli del Gruppo Belluno, del quale ha voluto far sventolare il guidoncino

su quella vetta tremenda, tanto contestata dagli alpinisti, ma che anche ha carpito numerose vite.

Si è trattato di una spedizione in buona parte bellunese con Bruno De Donà, capo spedizione, Mirella Scola, il nostro Sandro Tomè e Leri Zilio, effettuata nel dicembre-gennaio 1992-93.

Sandro Tomè, nella sua relazione, confessa che inizialmente molti dubbi lo avevano assalito, prima della partenza, non la paura della montagna, crediamo, ma quella dell'ignoto in terre così lontane.

Infatti dopo un lungo ed estenuante viaggio per raggiungere Buenos Aires, qui si incontrano con Bruno

De Donà, con loro grande sollievo, perché da mesi era laggiù ed aveva già realizzato una intensissima e rilevante attività alpinistica e quindi già a conoscenza della realtà locale, per cui poté risolvere molte problematiche organizzative.

Lungo avvicinamento alla meta in un passaggio tutto nuovo e tanto interessante, compresa la possibilità di "rilassarci nelle calde acque sulfuree che sgorgano direttamente dalla roccia in terme abbandonate". Poi un lungo tragitto a piedi lungo la valle del Rio Horcones, in un ambiente sempre più desolato dove "anche i rari ciuffi di tenacissima erba cominciano sempre più a diradarsi, fino a scomparire". E qui lasciamo la parola a Sandro Tomè. "Sui 3.800 metri la quota comincia a farsi sentire: seppur non molto carichi, lo sforzo diventa sempre maggiore e anche la "cabeza" comincia a lamentare qualche doloruccio. A Plaza de Mulas piantiamo il campo base, costituito da due piccole tende da alta quota e da un'altra più grande che fungerà da mensa-cucina.

Qui non siamo soli, mi meraviglio inizialmente di quanta gente, di diverse nazionalità, ha in mente di realizzare il nostro medesimo pro-

getto, ossia di mettere i piedi a quasi 7.000 metri.

C'è poco da fare, questa è la montagna più alta d'America e, in più, le difficoltà tecniche lungo il suo versante nord sono praticamente assenti.

Percorremmo quindi il tracciato dell'itinerario fino a 5.300 metri del Campo 1 che posizionammo verso il Nido de Condore. Nei giorni successivi il tempo ci regalò alcune nevicate di 30 cm., tanto da non farci dimenticare che eravamo nel periodo natalizio.

Alcuni giorni dopo ritornò il bel tempo ed un forte vento (quest'ultimo veramente ci ha quasi sempre accompagnati), fattori che ci suggerirono di tentare di portarci più in alto. Il giorno di Natale, dopo un pernottamento al Nido de Condore, ci portammo con notevole fatica a quota 5.800 metri circa, in un luogo denominato Berlin, dove sono presenti due piccoli ricoveri in legno semidistrutti e ... rifiuti a non finire. L'uomo -pensai- doveva lasciare la sua firma anche a queste altezze!

Posizionammo le nostre tendine e dopo esserci accuratamente alimentati e dissetati, cercammo di rilassarci il più possibile: all'indomani

era stato previsto il primo tentativo alla vetta. Durante la notte i pensieri furono quasi tutti rivolti verso la "canaleta", un ripido canalone di circa 250 metri, costituito da massi di rilevanti e diverse dimensioni, assolutamente instabili e dove più di un alpinista, pur trovandosi a pochi metri dalla vetta, aveva preferito rinunciare. Nei pressi della "canaleta" inoltre c'è quasi sempre in agguato la "puna" o "soroche", una specie di mal di montagna che procura sonnolenza e affaticamento a dismisura... (simile quindi al "poian" che colpisce i minatori n.d.r.)

Il 26 dicembre, verso le 18, stanchissimi, provati come non mai, dopo aver avuto l'esperienza diretta (per alcuni di noi) della famigerata "puna", calpestavamo finalmente il nostro tanto sognato obiettivo. Finalmente non occorre più salire!

Scattammo una lunga serie di fotografie, ripresi con la piccola videocamera alcuni indimenticabili momenti ed immediatamente cominciammo la discesa, durante la quale assistemmo all'angosciante ritorno di un alpinista nipponico praticamente sfinito, incapace di reggersi sulle gambe. Ci preoccupò molto non incontrarlo a Berlin e tememmo in una ennesima disgrazia (pochi giorni prima, proprio al Berlin, un alpinista greco dopo aver raggiunto la vetta subì nel sonno un edema

svegliarsi), ma quando giungemmo nuovamente a Plaza de Mulas ci informarono che era rientrato sano e salvo, forse con qualche cellula celebrale bruciata, visti alcuni suoi comportamenti assurdi."

Poi la discesa dei componenti la spedizione, mentre Bruno De Donà e Leri Zilio si soffermarono per vedere se le condizioni di innevamento potevano permettere di tentare la salita lungo la terrificante parete sud, alta più di 3.000, ma la caduta di valanghe li dissuasero. Tale versante conserva tutt'ora gelosamente quattro cadaveri surgelati. Poi così conclude il suo interessante racconto.

"Tutti insieme raggiungemmo quindi Mendoza, da dove partimmo alla volta di un altro interessante picco: il Cerro Plata di 6.300 metri. Posizionammo il campo base e alcuni giorni dopo -8 gennaio- alcuni di noi giungevano in vetta a questa nuova montagna, dalla quale lo spettacolo verso il "nostro monte nevoso" era davvero stupendo. Mirella invece, tutta sola, raggiunse la vetta del Cerro Valencito di 5.770 metri, dimostrando ancora una volta la caparbia del suo carattere e la sua determinazione. Le riflessioni, durante l'estenuante viaggio di ritorno, furono molteplici, quante cose ho imparato in poco più di un mese, cose che non mi sarei mai sognato di fare! E pensare che non volevo nemmeno parti-

"EL SASS DE STRIA"

Così lo chiamarono i nostri "veci", i nostri padri che nella zona delle Tofane passarono due lunghi inverni al limite della sopravvivenza. Dal giornale "Scarponi Saronnesi" del Gruppo Alpini di Saronno togliamo il seguente articolo del "Vecio Conti".

"Il viandante che transita sulla rotabile del Falzarego, all'uscita della galleria che porta al bivio per il Col di Lana e alla destra al Passo Valparola, nel "paradiso cadorino di spiriti, fate ed eroi", se non troppo distratto dalle bellezze della natura, incontra un monumento che invita al ricordo e alla riflessione: il Sasso di Striam. 2.477. Forse qualcuno ora non trova immediati riferimenti storici, ma quel picco roccioso, nelle cui viscere, in innumerevoli galle-

rie, trovavano rifugio reparti nemici di Alpenjager, per la sua posizione strategica fu terra di sacrificio di sconosciuti eroi che, nella 1° Guerra Mondiale, per espugnarlo diedero la loro giovane vita. Sul marmo del piedistallo della croce, che nel 1930 i compagni d'arme e i famigliari dei caduti vollero, troviamo infatti la seguente epigrafe:

"Qui giunse vittorioso -e cadde combattendo- il 18 ottobre 1915- il S. Ten degli Alpini Mario Fusetti -Medaglia d'oro al V.M. -e con lui trovarono morte gloriosa- il cap. magg. Pierotti -il cap. le Ludovisi e il soldato Piuri"

Oggi alcuni trovano difficoltà a ricordare chi nel passato ha sacrificato la propria esistenza per la nostra nazione. Forse anche



I tre componenti la spedizione: Bruno De Donà, Leri Zilio, Tomè Sandro, col guidoncino del Gr. Belluno città.

perché la storia non ha giustamente valorizzato le loro gesta. Altri sostengono che sono ormai cose passate. Ma nessuno può certamente dimenticare che solo grazie al loro sacrificio possiamo vivere oggi la nostra libertà. E soprattutto le loro testimonianze di sacrificio confermano che solamente nei grandi ideali l'uomo può vivere perennemente al di sopra di tante effimere illusioni."

E dietro il Sass de Stria prima di arrivare al Passo di Valparola troviamo i ruderi del Forte "Tra i Sassi", capolavoro dell'ingegneria austriaca, baluardo che doveva essere inespugnabile e sbarrare qualsiasi avanzata italiana verso la Valle di S. Casciano e Val Badia. Ma tale forte venne reso inutilizzabile e inefficiente da un poderoso bombardamento italiano nella mattinata del 5 luglio 1915 e numerosi furono i morti, poi pietosamente sepolti nel piccolo cimitero di Valparola.

Riproduciamo una fotografia del



Forte "Tra i sassi" lato sud.

forte e lanciamo un messaggio:

- nella sua situazione statica attuale presenta qualche pericolo;
- sarebbe opportuno mettere delle barriere all'interno, per rendere sicuro il passaggio ai numerosi visitatori che potrebbero cadere nel sotterraneo;
- è impossibile un totale recupero di questo mastodontico fortilizio, come si fa per il Castello di Andraz,

ma certamente si potrebbe renderlo sicuro per i numerosi visitatori con opportuni lavori, anche in virtù di una legge regionale;

- come avvenuto quest'anno sul Pasubio, non potrebbe essere oggetto di una esercitazione di protezione civile? È pur sempre un'idea, come fu un'idea quella delle "vacanze lavoro" A.N.A. - Schauman di qualche anno fa.

COSE DI CASA NOSTRA

GIUSEPPE ZOLDAN, per noi Bepi, classe 1920, da dieci anni Capo Gruppo A.N.A. di Castellavazzo, reduce di Russia, è deceduto a seguito di improvviso e inaspettato malore.

Venne chiamato alle armi e su domanda fu assegnato alla Scuola Allievi Sottufficiali di Merano col 2° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione "Tridentina".

Scoppiato il secondo conflitto mondiale partecipò alle azioni di guerra prima sul fronte occidentale francese e poi nel novembre 1940 il suo reggimento venne inviato sul fronte greco-albanese e rimpatriò nel luglio dell'anno dopo.

Nel luglio 1942 la "Tridentina" venne inviata sul fronte russo e il sergente Zoldan condivise l'odissea di tutti i nostri militari.

Nella ritirata subì il congelamento di secondo grado al piede sinistro e poté essere ricoverato in ospedale solo dopo usciti dalla sacca. All'8 settembre 1943 si trovava a Vipiteno e venne deportato in Germania.



Ma per Bepi riprese l'impegno su un altro fronte, quello del lavoro che lo vide per tanti anni emigrante in Africa e poi in Italia negli ultimi anni.

Per la sua partecipazione a tre campagne di guerra gli vennero conferite due croci di guerra al merito e la promozione a sergente maggiore.

Gli alpini del suo gruppo lo hanno portato a spalle in chiesa e in cimitero,

presenti rappresentanze della Sezione, dei Gruppi di Longarone, Ospitale e dell'Associazione Reduci di Russia. Il vice presidente della Sezione, nel saluto di commiato, ha affermato che per tutti i Caduti in terra di Russia, di cui pochi tumulati in Patria, per i fortunati reduci e anche per i Caduti Russi, l'Associazione Alpini ha eretto a loro onore il più bel monumento che potesse essere ideato, l'Asilo di Rossosch, aperto ai bambini dal 1° aprile 1994 e i loro gridi di gioia saliranno certamente al cielo, a conforto di chi per tanti anni prima ha immolato la sua vita, solo per adempiere a un dovere.

Alla vedova, alle figlie e ai fratelli di Bepi Zoldan, rinnoviamo le più sentite condoglianze.

CLAUDIO DELL'OSBEL di 44 anni, vice Capogruppo di La Valle, è improvvisamente deceduto per collasso cardiocircolatorio. Era praticamente la guida di quel Gruppo Alpini, dato lo stato di salute di Fiore De Cassan,

sergente reduce di Russia.

Troppo giovane per lasciare la famiglia e gli amici alpini.

Noi, partecipando al dolore dei familiari, lo ricordiamo sempre attivo, sempre in movimento, sempre disponibile nel raduno annuale al Passo Duran nella seconda domenica di agosto e alla famiglia rinnoviamo le più sentite e vive condoglianze.

TROFEO DORLIGO ALBISETTI di tiro a segno, svoltosi a Tradate in provincia di Varese ed organizzato da quel Gruppo Alpini, ha visto la partecipazione di tiratori di quattro Sezioni A.N.A. e 19 Gruppi. La nostra Sezione era rappresentata da tre tiratori di Ponte nelle Alpi: Fabrizio Mares classificatosi 4 nei tesserati UITIS, Mauro Delle Donne 15° e Angelo Bortoluzzi quarto nei "master".

È una consuetudine che dura da anni la partecipazione alla gara di Tradate e i tiratori di Ponte nelle Alpi ne fanno un impegno personale, indipendentemente dai risultati, i quali sono anche buoni.

IL GEN. DIV. GIANCARLO ANTONELLI nello scorso mese di luglio ha assunto il prestigioso incarico di Capo di Stato Maggiore del 4° Corpo d'Armata Alpino di Bolzano. Rinnoviamo i nostri più vivi saluti e auguri a Giancarlo (che in passato era stato Vice comandante della Brigata Cadore), con gli auguri di buon lavoro, come gli avevamo anticipato telegraficamente a nome di tutti gli Alpini della Sezione A.N.A. di Belluno.

CASA DELL'ACCOGLIENZA di Listolade - Cesira Poletto, presidente dell'Associazione Naz. Famiglie Fanciulli e Adulti Subnormali di Belluno, ha inviato a Toni Benvegnù, Capogruppo nostro di Agordo che ha l'incarico di seguire la cassetta-alloggio per famiglie di handicappati di Listolade in Comune di Taibon Agordino, il calendario dei soggiorni di quest'estate dal 12 giugno al 1° ottobre. In tutto sono otto turni e quest'anno, viste le numerose richieste, si è dovuto ridurre il numero dei giorni, in modo da accontentare più famiglie. Provengono da Vicenza, Rovigo, Dolo, Conselve, Mestre, Padova e Bassano del Grappa. Fuori turno la casa rimarrà aperta anche nella prima decade di ottobre per una famiglia di Mestre. Abbiamo parlato con uno degli anima-



CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA

tori dell'A.N.F.F.A.S. di Belluno, che tra l'altro è un alpino, e ci ha dichiarato che le richieste di soggiorno sono sempre più numerose e che si avverte la necessità di una seconda casa-soggiorno estivo nell'Agordino, beninteso messa a posto dai nostri associati. Anni fa, se ben ci ricordiamo, era stata ventilata la possibilità di ripristinare un appartamento, una casetta, una ex scuola in Comune di Canale d'Agordo. Era allora Capogruppo Enzo Salton, il quale ora riveste la carica di Sindaco di quel Comune. Era vero? Sarà una cosa fattibile o resterà solo un'idea?

CAPRIOLI A TRICHIANA - Orazio D'Inca, Capogruppo di Trichiana ci



invia il seguente trafiletto e foto.

“Sabato 5 marzo, in occasione della presenza a Belluno, per partecipare ai lavori dell'Assemblea sezionale ed al giuramento delle reclute alla “Salsa”, il presidente nazionale Leonardo Caprioli ha fatto visita alla nuova sede del Gruppo, complimentandosi per il lavoro e per l'intensa attività che tale Gruppo effettua in sede locale e nell'ambito dell'Associazione, anche con le squadre antincendio Boschivo e quelle di protezione civile”.

AUTO MOTO D'EPOCA - Per la passione che anima il consigliere del Gruppo Alpini di Salce Enrico De Nart che, oltre ad essere valente medico odontoiatra, è un appassionato delle moto d'epoca, la 9° edizione della Cicloturistica di S. Bartolomeo, orga-

nizzata da tale Gruppo e dall'U.C. Bribano GIORIK-FRYER, si avvarrà come staffetta, durante i 52 km. del percorso, della collaborazione del Circolo Bellunese Auto-moto d'Epoca “Berto Gidoni”. E abbiamo il piacere che due nostri soci, appunto Enrico De Nart e Ruggero Coletti, abbiano partecipato nel luglio scorso al V° Circuito dei tre colli, organizzato dal detto CBAME a Sedico-Bribano, con la partecipazione di 80 concorrenti. Si tratta di una gara di regolarità che ha avuto svolgimento attraversando le valli del bellunese e non sappiamo se i concorrenti, presi dalla agitazione di classifica e dall'assillo della tenuta del mezzo, abbiano potuto gustare la bellezza del paesaggio in una splendida giornata di sole estivo.

La cronaca annota la vittoria di Wilmer Lazzarin su Ducati 200 Elite, secondo Alfio Sorgato di Padova su Gilera 150 Sport e terzo Paolo Reolon su Guzzi Falcone. Erano poi presenti le Sertum, le Mival, marche di un tempo che sembra ormai lontano.

EZIO CASONI di Bribano è stato colpito negli affetti più cari per la scomparsa del padre. A conoscenza in ritardo della morte, da queste pagine inviamo a Enzo e famigliari tutti le nostre più vive condoglianze, anche a nome del Consiglio Direttivo del Gruppo Alpini di Salce.

SCIAGURA SUL M. BIANCO - Per le quattro vittime della Scuola Militare Alpina di Aosta, sepolte da una valanga durante un'escursione sul Monte Bianco, la Sezione A.N.A. di Belluno aveva inviato un telegramma di cordoglio al Comandante della SMALP. Così ha risposto il Gen. Luigi Fontana: “Da parte di tutti i Quadri e Alpini della Scuola Militare Alpina e mio personale, il più vivo ringrazia-

mento per la sensibile e commossa partecipazione al grave lutto. Con sinceri sentimenti.”

TAVOLA ROTONDA PER LE TRUPPE ALPINE - Approfittando della consegna del Premio “L'Agordino d'oro” alla Brigata Alpina Cadore, sabato 10 settembre '94 per interessamento dell'On. Paolo Bampo, ufficiale alpino e presidente della Commissione Difesa della Camera, si terrà al “Nof Filò” di Cencenighe Agordino una tavola rotonda sul tema “Le Truppe Alpine: funzione, difesa e impegno sul territorio”. Vi parteciperanno autorità politiche e alti ufficiali dell'Esercito, oltre naturalmente a una forte presenza della nostra Associazione e del presidente nazionale Caprioli.

Dato il nuovo piano di difesa che il Ministro Previti ha intenzione di presentare e varare con urgenza, riteniamo che questo convegno possa essere un motivo in più per la salvaguardia della nostra specialità alpina che ha tutte le carte in regola per pretenderlo. In una lettera-relazione che l'On. Paolo De Paoli ci aveva fatto pervenire il 3 novembre '93, circa uno studio su piani, parametri e ipotesi sull'Esercito e Truppe Alpine, riportiamo la conclusione: “In particolare, per quanto riguarda la componente operativa,

l'obiettivo è quello di coniugare le ridotte risorse di personale e finanziarie con l'esigenza di disporre di Unità e Reparti in grado di assolvere con efficacia i diversificati compiti in ambito nazionale e internazionale. In questo quadro le Truppe Alpine, per il loro basso costo e la loro conosciuta e sperimentata efficienza, saranno si-

E SE A BELLUNO NON CI VOGLIANO PIÙ?
TORVIAMO A ROSSOSCH, SUL DOG, LA TROVEREMO DI CERTO UN ASILO...



FANTASHI IN GRIGIOVERDI
(Da “IL GAZZETTINO”)

curamente salvaguardate e, pur dovendo anch'esse subire inevitabili contrazioni, avranno, nella futura organizzazione, un “peso” almeno pari a quello attuale e, comunque, superiore a quello di tutte le altre specialità.” Quando questo numero di “Col Maor” giungerà nelle vostre case forse il Ministro Previti avrà già presentato il progetto di Legge al Consiglio dei Ministri, se non al Parlamento. E ora, mentre scriviamo, per allora, mandiamo un messaggio a Papà Cantore che di lassù metta la sua autorevole mani sulla testa del “Signor Ministro”.

IN SEZIONE SONO DISPONIBILI

- * “LA CITTÀ DI GHIACCIO” - guida al museo della Marmolada. £. 22.000
- * “STORIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI” - volume che non deve mancare nelle sedi dei Gruppi. £. 35.000
- * “STORIA DI UNA CONQUISTA GIOIOSA” - Immagini bellissime della adunata nazionale di Treviso. £. 29.500
- * “SINFONIA ALPINA” - musicassetta col Coro A.N.A. di Milano e accompagnamento di orchestra sinfonica. £. 20.000
- * “SINFONIA ALPINA” - C.D. sempre del Coro A.N.A. di Milano e orchestra sinfonica di Baldan Bembo. £. 25.000

COL MAOR N. 4 - XXXI
AGOSTO 1994
Via Carrera, 13 - 32100 (BL)

Spediz. in abb. Post.
Gruppo IV - 70%
Taxe perçue - Tassa riscossa
Aut. Dir. Prov. P.T. Belluno



Curiosità per le moto d'epoca di Bribano